

Un premio e un saggio ricordano l'intellettuale svizzero-italiano

Enrico Filippini lo scrittore di talento che volle farsi editore

PAOLO MAURI

Ricordo bene l'estate di trent'anni fa quando in un piccolo gruppo di amici ci ritrovammo intorno alla tomba di Enrico Filippini (1932-1988, originario di Locarno) nel Cimitero degli Inglesi al Testaccio. Se ne era andato troppo presto, a soli cinquantasei anni e si può dire che da allora in tanti non hanno mai smesso di cercarlo, tentando di fare una cosa che lui non aveva mai fatto, o meglio non aveva mai voluto fare: dare corpo a ciò che aveva scritto trasformandolo in libro. Così, nel tempo, sono stati recuperati i suoi pochi racconti come *Settembre*, le sue inimitabili interviste (il giudizio è di Eco) apparse proprio su questo giornale, i suoi rari inediti, come *L'ultimo viaggio*. Ora Marino Fuchs gli ha dedicato uno studio informatissimo e molto ben strutturato che si intitola *Enrico Filippini editore e scrittore* (Carocci) che affronta, come recita il sottotitolo, *La letteratura sperimentale tra Feltrinelli e il Gruppo 63*. Ma non solo, perché Filippini era stato molto altro. Intanto, dopo aver fatto il maestro elementare ad Ascona, cioè nei luoghi in cui era nato, si era trasferito a Milano per studiare filosofia con Enzo Paci e presto gli era stata affidata la traduzione di Husserl (*La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale*): come disse poi col solito *understatement*, una bella gatta da pelare, perché bisognava trovare una terminologia italiana che ancora

non c'era. Intanto (c'è sempre un "intanto" nella storia di Filippini) aveva cominciato a lavorare per Feltrinelli facendo sbucare in Italia la letteratura sperimentale tedesca che allora faceva capo (siamo ai primissimi anni Sessanta) al Gruppo 47. C'è un bel racconto di Filippini che Fuchs ha recuperato per intero sulla sua gita a Berlino per parlare con gli esponenti dell'avanguardia tedesca che si erano riuniti per discutere in una periferia fuori mano. Comunque Feltrinelli aprì le porte ai tedeschi (che in gran parte Filippini tradusse) e favorì la nascita del Gruppo 63, prendendo in carico la rivista *Il Verri* e assumendo per questo Nanni Balestrini. Intanto Filippini meditava da tempo di scrivere un romanzo, di cui rimangono alcune tracce. Aveva avuto una borsa di studio per andare a Parigi e fare ricerche in campo filosofico. Feltrinelli gli aveva chiesto di guardarsi intorno anche per la casa editrice, poi la borsa di studio, già scarsa di per sé, non viene rinnovata per mancanza di fondi e Filippini decide che la filosofia non è la sua strada e sempre più diviene editore. Con Valerio Riva progetta libri e collane e vive fino in fondo l'avventura della neoavanguardia, che vuol dire la ricerca della nuova letteratura. Sanguineti riteneva che *Settembre*, il racconto apparso sul *Menabò* di Vittorini e Calvino, fosse uno dei più belli di tutto il secolo. Poi con la rivista *Quindici*, nel '68, praticamente il discorso della neoavanguardia si chiude. Vi saranno molti strascichi, ma per diversi anni il dibattito è

assorbito dalla politica e la letteratura, presa in carico dall'industria culturale, si avvia decisamente verso altri lidi, comunque molto lontani dallo sperimentalismo degli anni Sessanta. Eppure la ricerca di una verità e di una autenticità restano come un fuoco che cova sotto la cenere. Filippini non ha una poetica da affermare. In uno scritto intitolato *Nella coartazione letteraria* (1964) dichiara: «A proposito di poetica come diceva Karl Kraus a proposito di Hitler non mi viene in mente niente». Sanguineti, commemorando Filippini, faceva sua la dichiarazione, rovesciandola: «A proposito di Enrico Filippini mi vengono in mente troppe cose». E ricorda poi come, amando la sua scrittura, lo incitasse a scrivere strappandogli quasi di mano il racconto intitolato *In negativo* per pubblicarlo sulla rivista *Marcatre*. Nel periodo in cui fece l'invito per *Repubblica*, dodici anni, Filippini incontrò molti scrittori e con ciascuno di loro scrisse un capitolo del suo viaggio nella letteratura. Peter Handke, l'inafferrabile Peter Handke, gli disse: «Il modello è Kafka. Kafka resterà il modello del secolo. Proust è sentimentale e borghese. Joyce è uno scrittore per assistenti universitari. Kafka... ogni frase si sa quanto costa, quanto l'ha pagata». Intanto... Filippini si era innamorato del cinema e scriveva sceneggiature come quella sulla vita di Byron e Shelley, bellissima e inutilizzata, ma pubblicata postuma nel 2003. Intanto...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ricordo



Il premio

Sabato alle ore 11 ad Ascona (Canton Ticino), nel quadro del Festival dell'Utopia, verrà assegnato il Premio Filippini (nella foto Enrico Filippini), destinato a chi ha molto operato per promuovere libri senza necessariamente scriverne di propri. Quest'anno il vincitore è Jorge Herralde, fondatore a Barcellona della casa editrice Anagrama. Terrà la "laudatio" Carlo Feltrinelli

